

Parazzoli tra disperazioni e speranze

“Il posto delle cornacchie”: riflessione sulla condizione umana

“...dalla finestra di casa dove un tempo abitavo, vedevo alzarsi di fronte alti alberi, spogli o frondosi, a seconda della stagione, regno di uno stuolo di nere cornacchie vocanti...”: così Ferruccio Parazzoli, scrittore fra i più seguiti dai lettori italiani, coglie l'immagine da porre in titolo al suo più recente libro, una raccolta di appunti dal cuore della notte.

Il posto delle cornacchie (Milano, **ARES**, 2010, pp. 144, euro. 14,00), campeggia, infatti, in copertina, sopra un campo di grano con corvi di Van Gogh, e gli strilli che liberano nell'aria sono voci sgradevoli, asprezze gutturali, voci strozzate che ben si addicono ai loro spiriti di rivolta, di stridula foga spazientita, di penetrante denuncia di insofferenza.

Chiara metafora del liberatorio sentimento di critica dell'autore messo in campo in una serie di annotazioni che, testimoniando un calibrato esame della condizione umana in una grande città come Milano (con debite “evasioni”, s'intende), ce ne partecipa le disperazioni e le speranze.

Non tema, chi si appresta a leggere, di imbattersi in una slegata congerie di commenti, postille, chiose, a fatti del giorno (o della notte), ma entri in pagina avvertendovi il collante che le lega, il filo rosso che le attraversa tutte facendone un promemoria per le ore e i giorni di vita abituale, un diario di scadenze per l'anima e la mente.

Sì, perchè Ferruccio Parazzoli, presentando il frutto delle sue meditazioni, e partendo spesso da uno spunto di attualità, da una data del calendario civile o religioso, da un ricordo o da un desiderio, non solo

giunge alla soglia delle grandi interrogazioni dell'umanità, ma anche tenta di darsi e darci delle risposte: sui temi dell'amore, del dolore, della solitudine, della morte, dell'immortalità

Chi non si è chiesto, di fronte a una catastrofe (che si dice “naturale” in riferimento alla natura, non certo alla sua logica o normalità), se ci sia o no una responsabilità del Creatore e della Sua opera, dal momento che vite e cose subiscono lo stesso destino di distruzione?

Ma chi sa risponderci, e appagarci? Chi si rende conto che in Cristo Suo figlio, il Padre condivide fino allo strazio il devastante dolore degli uomini?

Chi, nell'infinita lontananza di Dio, scopre invece la sua incredibile vicinanza, talmente prossima a noi da non poterla avvertire?

Non è facile porsi di questi problemi e sperarvi una risposta. Parazzoli ci prova, e per questo vale la pena di leggerlo, nelle sue costanti questioni metafisiche, che non sono collocate nell'iperuranio della teologia alta e colta, ma in filigrana con i fatti della storia quotidiana e millenaria dell'uomo.

Non si costruisce un credo se non si passa attraverso l'enigma, l'assurdo, la circostanza a un primo momento inaccettabile. Per questo non c'è nulla di gratuito, di miracolistico, di insensato, nella pagine di questo libro, ma tutto è sempre e dialetticamente affrontato, dubitato, dibattuto, denunciato.

Largo è lo spettro d'indagini pratico-concretuali che si apre al lettore e non sfugge un solo argomento che meriti. Chi sono questi mussul-

mani? Ma chi siamo noi, piuttosto! E il linguaggio della Chiesa, non è tempo di riannodarlo ai tempi? Un innocente viene torturato ed ucciso: chi mai può perdonare? Eppure, ci saranno rimessi i debiti secondo che li rimetteremo agli altri. E la solitudine dei preti ha ancora un senso? E l'altra guancia è lecito offrirgli a chi ci offende, secondo quella frase di Cristo: “Padre, perdona loro...”?

Ancora: la pena di morte, la presenza del Crocifisso, la Bibbia e/o il Corano, la fede e/o le opere, pregare e come farlo, la pneumatica etica dei potenti.

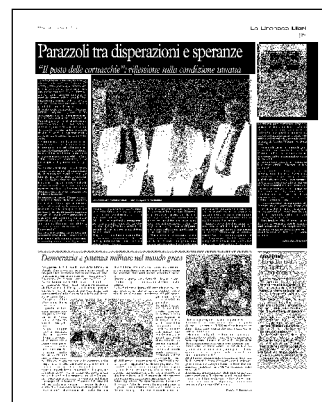
E se non conosciamo la volontà di Dio, come dirGli “Sia fatta la Tua volontà?”.

Eppure sarebbe bello correrGli incontro, come ha fatto Pietro con Cristo sulle acque, sia pure con qualche rischio, così, senza pensarci. Certo il nostro mondo è sempre più insopportabile a una retta coscienza: sembra proprio il peggiore dei mondi possibili, eppure non è raro il caso in cui la vita riveli il suo miglior senso quando proprio non sembra averne nessuno.

“...il quaderno, ormai gonfio all'inverosimile – conclude Parazzoli – che raccoglie appunti, stralci, ritagli, canovacci e quant'altro io sia andato captando dalle voci del mondo, sta per finire.”

Lasciandoci, dice di non sapere da dove provengano quelle pagine, frasi, apparizioni. Noi sappiamo dove vanno: vengono verso di noi, verso gli uomini (e i lettori) di buona volontà.

Claudio Toscani





Parazzi con Vigorelli e Zavoli, in alto la copertina del volume

